

Piccarda Donati

*I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,
ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.*

Par. III 46-51

“Da viva fui suora; e se la tua memoria cerca bene in se stessa vedrai che ora sono più bella di allora ma mi riconoscerai come Piccarda. Sono qui tra altri beati, beata nella sfera che gira più lenta”.

In Purgatorio, tra i golosi della sesta cornice, **Dante** immagina di incontrare l'amico **Forese Donati**, con il quale in gioventù ha scambiato sonetti pieni di amichevoli insulti. Il pellegrino chiede all'amico se sa dove si trova la sorella, Piccarda Donati. Forese risponde che è tra i beati. Infatti Dante immagina di incontrarla nel cielo della Luna, dove le anime dei beati gli appaiono avvolte da un chiarore che ne sfuma i contorni tanto da farle sembrare immagini riflesse nell'acqua:

*Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,
tornan d'i nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men forte a le nostre pupille¹;
tali vid'io più facce a parlar pronte;
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte.*

Par. III 10-18

Dante dice di aver visto delle figure evanescenti come l'immagine del proprio volto (“di nostri visi le postille”) riflesso dal vetro o da acque trasparenti e tranquille, non tanto profonde da nascondere il fondo. Debolmente definite quindi, come una perla su una fronte pallida. E quei visi sembravano vogliosi di parlare. Dante si volta, pensando che si tratti di spiriti che stanno dietro di lui, incorrendo nell'errore contrario a quello di Narciso che prese per vera l'immagine di se stesso riflessa nell'acqua e se ne innamorò. Il poeta pellegrino non vede nessuno dietro alle sue spalle e fissa lo sguardo interrogativo sulla sua guida, Beatrice, che sorride dolcemente di lui, dandogli che è inesperto del luogo (“poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida”) ed è naturale che compia ancora simili errori: “Ma voltati e parla con loro, ché

sono vere sostanze e non riflessi e risponderanno ai tuoi dubbi con la verità che li illumina”. Dante si rivolge allora a quell'anima che sembra più desiderosa di parlare e le chiede di dire il suo nome. Piccarda risponde: “Io fui nel mondo vergine sorella...”. Il pellegrino poi chiede se desiderano una felicità maggiore, loro che tra i beati occupano il gradino più basso. Essere tra gli spiriti che compaiono a Dante nel cielo della Luna significa infatti che godono una felicità meno profondamente connessa con la divinità. Questi sono gli “spiriti difettivi”, cioè incostanti: hanno pronunciato voti ai quali, essendo sensibili all'influsso della Luna, non hanno tenuto fede fino in fondo.

Piccarda riprende con parole di grande dolcezza e mansuetudine:

*«Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più superne,
foran discordi li nostri disiri
dal voler di colui che qui ne cernè²;
che vedrai non capere in questi giri,
s'essere in carità è qui necesse,
e se la sua natura ben rimiri.
Anzi è formale ad esto beato esse
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse;
sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.
E 'n la sua voluntade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch'ella cria o che natura face».*

Par. III 70-87

“Fratello, l'amore (carità) acquieta il nostro desiderio (volontà), facendoci volere solo quello che abbiamo e non ci mette sete d'altro. Se volessimo essere più in alto, il nostro desiderio sarebbe discorde dalla volontà di chi qui ci distribuisce; cosa che vedrai non essere possibile in questi ruote celesti, visto che qui è necessario essere nella carità e vista la natura della carità, se la consideri bene. È anzi essenziale a questo essere beati stare dentro la volontà divina, per cui le nostre volontà individuali si uniformano in una voglia sola; così che come siamo distribuiti di cielo in cielo nel Paradiso, piace a tutto il Paradiso, come al re che ci fa voler ciò che Lui vuole. La nostra pace è nel suo volere: Lui è quel mare verso il quale fluisce tutto ciò che crea direttamente o tramite natura”.

Dante si rivolge al lettore dicendo d'aver capito, grazie alle parole di Piccarda, che ogni luogo del Paradiso è Paradiso, anche se la grazia di Dio non piove con la stessa intensità in ogni sua parte. Poi chiede all'anima beata quale fu il voto che non rispettò in vita. La santa risponde:

² Dal latino cernere, selezionare.

¹ L'intento del poeta di scrivere un poema capace di coinvolgere la mente di ognuno, lo porta a servirsi di metafore del quotidiano per rappresentare immagini dell'eterno. Ne risulta un meraviglioso impasto di spirituale e materiale, una inaudita “incarnazione del paradiso”.

*«Perfetta vita e alto merto inciela
donna¹ più sù», mi disse, «a la cui norma
nel vostro mondo giù si veste e vela,
perché fino al morir si vegghi e dorma
con quello sposo ch'ogne voto accetta
che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi
e promisi la via de la sua setta.
Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
Iddio si sa qual poi mia vita fusi.*

Par. III 97-108

“Più su c'è una signora che una vita perfetta e alti meriti hanno posto in alto nel cielo, secondo la cui norma giù sulla terra ci si fa monache, con lo scopo di vegliare e dormire con quello sposo che accetta ogni voto che per amore si conformi alla sua volontà. Giovinetta, per seguirla, fuggi dal mondo e mi chiusi nel suo abito giurando di seguire fedelmente la sua regola. Poi uomini più abituati a fare il male che il bene mi rapirono dal dolce chiostro. Solo Dio sa quale fu poi la mia vita”.

Poi Piccarda dice che lì con lei c'è **Costanza d'Altavilla**, imperatrice e madre di **Federico II**, anch'essa sottratta con la forza, secondo una leggenda di origine guelfa, al velo monacale. Infine la beata innalza una preghiera alla Vergine, *Ave Maria* cantando e svanisce “come per acqua cupa cosa grave”. Dante si volta verso Beatrice, vuole chiederle qualcosa, ma il bagliore del suo sorriso gli folgora la vista tanto che non riesce a parlare.

Personaggio storico, sorella di Forese e di **Corso**, cugina di Gemma, moglie di Dante. Fu il fratello Corso a strappare Piccarda dal convento di Monticelli per darla in moglie a Rossellino della Tosa, caporione nero. Secondo la rigida logica del voto (rinuncia volontaria al dono più alto di Dio all'uomo: la libertà) Piccarda avrebbe dovuto opporsi in ogni modo alla prepotenza del fratello, anche rinunciando alla vita. Anche nei confronti di un'altra sorella, Ravenna, Corso esercitò violenza. La donna, vedova per la seconda volta, si ritirò con le due figlie in convento, al quale fece dono dei suoi averi. Corso si oppose, fece abbandonare il chiostro anche a questa sorella e pretese la tutela delle bambine, eredi del patrimonio. Ne venne fuori una lite giudiziaria durata due anni e risolta, anche per intervento del papa, salomonicamente: l'eredità fu divisa a metà tra “il barone” e le suore del convento.

¹ **Chiara d'Assisi**, fondatrice delle Clarisse, ordine femminile di ispirazione francescana.